

ndò OMENICA
no? ENNAIO
975

ire 150

LOTTA CONTINUA



Quattordici milioni di lavoratori in sciopero giovedì: per il salario, per la riduzione di orario, contro i licenziamenti, contro il governo e il fermo di polizia

Resa incondizionata della FLM alla Fiat

Decisi 13 giorni di Cassa Integrazione più due ponti fino alla fine di marzo - La Fiat anticiperà il 93% del salario in attesa dell'istituzione del « salario garantito alla francese » - Nessuna garanzia contro i licenziamenti per gli operai del ciclo Fiat

TORINO, 18 — Dopo una nuova tornata di trattativa, protrattasi tutta la notte, questa mattina alle 10 è stato raggiunto l'accordo tra la Fiat e la FLM. Il cedimento delle pretese Fiat sulla riduzione di orario è stato totale: 1) Gli stabilimenti di montaggio terminale (dal quale esce cioè il modello finito) sospenderanno la produzione per 13 giorni, e cioè il 31 gennaio, il 7, 14, 21, 24, 25, 26, 27 e 28 febbraio, il 7, 14, 20 e 21 marzo. A questi si aggiunge la quarta settimana di ferie usata nel periodo pasquale; 2) lo stabilimento di Cassino, per la lavorazione della « 126 », sospenderà la produzione nei giorni 14, 21, 28 febbraio e 7, 14, 20 e 21 marzo; 3) dal provvedimento di cui al punto 1) non sono escluse le lavorazioni di montaggio dei modelli « 131 », « Camagnola », « XI/9 » e « 124 spider »; 4) in un apposito incontro programmato per il 22 gennaio prossimo verranno conseguentemente definiti gli orari di lavoro per il primo trimestre 1975 degli stabilimenti del gruppo automobili a monte degli stabilimenti di montaggio suddetti, nonché per gli stabilimenti e società del gruppo attività diversificate direttamente collegate al settore automobili. In tale incontro verranno esaminate le prospettive produttive e definite le ulteriori modalità di sospensioni produttive per lo stabilimento di Termoli, rispetto a quanto previsto al punto uno, anche per quanto riguarda la sospensione produttiva prevista in coincidenza del periodo pasquale; 5) le parti si

incontreranno entro il giorno 7 marzo, con termine al 10, per le verifiche previste dall'accordo 30 novembre 1974 in rapporto al mese di aprile e successivi; 6) per i periodi in cui i lavoratori saranno a cassa integrazione, agli stessi l'azienda corrisponderà, in via di anticipo, quanto necessario per assicurare l'80 per cento del salario lordo per le ore non lavorate. Dopo l'accordo, l'FLM non rinuncia a cercarvi dei punti positivi; la perdita di « sole » 13 giornate (più la quarta settimana) sarebbe una vittoria contro la Fiat che ne chiedeva 20; la differenziazione di « soli » due casi sarebbe una vittoria rispetto ai più ampi e complessi strumenti di divisione messi in opera dall'azienda nei mesi scorsi, e così via. In realtà, questo accordo non è che il logico sbocco di una parola d'ordine di coesione della crisi che si è tradotta nella resa alle pretese della Fiat, di una

logica del « limitare i danni » in modo totalmente staccato dalle esigenze e dalle spinte che vengono dalla fabbrica, che si esprimono, ad esempio, nella lotta del montaggio 131 contro i carichi di lavoro, continuata, con un chiaro monito a chi conduceva la trattativa, anche nel due turni di ieri, che hanno trovato un'eco, per quanto parziale, nel coordinamento Fiat di mercoledì, da parte dei delegati. Indubbiamente, lo « spirito dell'accordo del 30 novembre » c'è tutto in questo nuovo accordo, la logica di rincorsa continua e senza limiti tra gli ultimatum della Fiat e i cedimenti sindacali, l'ipocrisia della « rigidità » sulle 32 ore minime settimanali « per non tenere gli operai troppo lontani dalla fabbrica » nel momento in cui si dà il via a ponti di varia misura che significano la chiusura delle fabbriche per periodi molto lunghi, la definizione del ruolo del sindacato, in

(Continua a pag. 4)

Aborto libero, fuori gli arrestati: migliaia di donne in piazza

Mentre nelle maggiori città italiane si svolgono manifestazioni per la liberazione del segretario radicale e di tutti gli arrestati di Firenze e per la libertà d'aborto, tra i partiti parlamentari si è aperta la gara d'appalto per le proposte di regolamentazione legislativa della questione. Ognuno ha la sua, tutte quante non si discostano dai limiti consentiti dalla ragion di stato e dalla prepotenza democristiana.

La massima « apertura » che la DC consente è che l'aborto sia legittimo nei casi di rischio grave per la vita della madre, di violenza carnale, e di pericolo che nascano bambini minorati. Tutto resta dunque come prima: l'aborto quotidiano, quello prodotto dalla impossibilità di avere figli perché si perde il posto di lavoro, perché il salario non basta, perché gli asili non ci sono, perché vivere diventa ogni giorno di più un dramma, questo aborto deve continuare ad essere un reato perseguibile a norma di legge, cioè un fatto clandestino vissuto nell'isolamento, nella vergogna, nel dolore fisico. A questa imposizione del partito di regime sono e rimangono docilmente subordinati tutti i partiti che vanno denunciando in questi giorni una realtà ipocrita e violenta come se l'avessero scoperta ora, a cominciare dal PCI che ancora oggi per bocca di Pajetta se la prende con le posizioni delle forze rivoluzionarie che reclamano la liberalizzazione totale dell'aborto: « ...ci troviamo davanti a posizioni di radicalismo piccolo-borghese e gravemente nocivo — dice Pajetta in un'intervista — si preferiscono generalmente proposte

provocatorie ed esclusivamente propagandistiche che, oltretutto, non realizzano lo scopo. C'è bisogno invece di una soluzione che possa trovare i più larghi consensi possibili anche nel mondo cattolico ».

Le donne che scendono in piazza chiedono l'aborto libero e gratuito, senza paura e con grande decisione.

A Roma un grande corteo di 10.000, in gran parte donne, è partito da piazza SS. Apostoli e si concluderà a piazza Mastai con i comizi. I compagni e le compagne di Lotta Continua stanno dietro lo striscione « contro la DC, contro il governo, per l'aborto libero ». Numerose le studentesse; dai quartieri dove organizzandosi nel movimento di lotta per la casa le donne hanno cominciato anche a discutere collettivamente il problema dell'aborto, sono venute alla manifestazione gruppi di donne proletarie.

A Milano erano alcune migliaia all'inizio della manifestazione. Hanno parlato una compagna del CISA, del partito radicale, di Lotta Continua, di Avanguardia Operaia, una della commissione femminile del PSI e una a nome dei gruppi femministi.

La nostra compagna ha sottolineato la dimensione pubblica, sociale e politica che la violenza di Firenze ha dato a un fenomeno vissuto fino ad ora dalle donne come un dramma individuale, e come a partire da questo le donne debbano prendere in mano la battaglia contro il progetto reazionario democristiano e fascista, per la liberalizzazione dell'aborto. Alla fine del comizio è partito il corteo pieno di striscioni e slogan di denuncia e di attacco.

CONTRO IL RICATTO DELLA GUERRA E DELLA REAZIONE

Gli imperialisti USA stanno dispiegando in ogni parte del mondo una offensiva di stampo nazista contro i popoli oppressi e la classe operaia. Alla scalata di ciniche dichiarazioni sull'aggressione armata in Medio Oriente e sulla possibilità di una guerra nucleare generale, in cui gareggiano Ford, Kissinger, Schlesinger, si accompagnano i fatti.

Nel Vietnam, i boia imperialisti fanno della violazione spudorata degli accordi internazionali la loro norma, e moltiplicano le aggressioni, con lo scopo di distruggere le risorse umane e materiali del popolo vietnamita, e

tenere il regime fantoccio di Lon Nol con un ponte aereo.

Le vittorie delle forze rivoluzionarie nella penisola indocinese chiamano alla solidarietà militante in tutto il mondo, e segnano la risposta esemplare alla politica di aggressione che gli USA rilanciano oggi in altre zone del mondo, e soprattutto nel Medio Oriente e nel Mediterraneo.

Nel Medio Oriente, la linea cinica della « trattativa guerreggiata » rischia sempre più di rotolare verso la logica pura e semplice della guerra. Qualunque sia lo sviluppo delle minacce americane, il ricatto della guer-

ratrice fascista in Spagna, sotto i colpi della lotta operaia; la crisi profonda del regime democristiano in Italia, prodotta da una forza politica operaia senza eguali in Europa; minacciano il controllo dell'imperialismo USA e aprono la strada alla prospettiva di radicali trasformazioni sociali e di relazioni autonome fra i popoli. Gli sforzi di rivincita e di supremazia dell'imperialismo USA convergono sull'Italia, individuata come l'anello più esposto della sua catena, come il più importante territorio di frontiera geografica, in un confronto con il socialimperialismo sovietico che sempre più apertamente sostituisce la « distensione », e politico, nel confronto con una forza di classe che preme per un rovesciamento socialista del dominio del capitale.

Questa è la ragione di fondo della progressiva avocazione ai centri finanziari, diplomatici e militari dell'imperialismo USA della « questione italiana ». La DC è lo strumento di questa avocazione, e alla sua gestione affida la possibilità di arginare la propria crisi e prolungare il proprio regime.

Così come le condizioni per la gestione politica e sociale della crisi economica vengono dettate al governo italiano e ai grandi funzionari dello stato dalle centrali finanziarie dello imperialismo, le condizioni per la gestione del potere repressivo dello stato italiano, e delle sue forze armate in primo luogo, vengono dettate in prima persona dai circoli dirigenti della Nato e del Pentagono.

L'imperialismo USA si serve della crisi economica per accelerare una ristrutturazione dell'apparato produttivo italiano e un aggravamento delle condizioni materiali di vita delle grandi masse popolari nel nostro paese che ricaccino indietro la classe operaia, la sua unità, la sua rivendicazione di potere. Al tempo stesso, lo imperialismo USA sollecita una profonda militarizzazione del dominio borghese nel nostro paese, che ne garantisca la capacità repressiva all'interno, e la disponibilità a far da retrovia per le sue avventure militari all'esterno, nel Mediterraneo e in Medio Oriente. Le misure di ristrutturazione dell'esercito e della Marina Militare italiana, che hanno un costo di migliaia di miliardi, sono state comunicate, come puri e semplici ordini, da Schlesinger a Forlani, e prontamente accettate. Parallelamente, all'interno, la DC, il PSDI, e il governo Moro rafforzano i poteri dei corpi dello stato, premono per il fermo di polizia, programmano l'impiego delle forze armate con funzioni di polizia.

La minaccia di una nuova guerra in Medio Oriente, che unisca l'oltranzismo razzista del governo d'Israele al disegno USA di riconquistare il controllo diretto delle zone petrolifere, facendone il fulcro di una nuova e più rigida sottomissione degli stati capitalisti europei e giapponese, imprime una grave accelerazione ai pro-

LA SEGRETERIA DI LOTTA CONTINUA

(Continua a pag. 4)



La Gilmore, nave appoggio dei sommergibili nucleari USA, ancorata nel porto di S. Stefano, alla Maddalena con tre sommergibili a fianco

di prolungare la feroce agonia del fantoccio Thieu.

L'imperialismo USA si avvale con infamia dell'indebolimento della mobilitazione internazionalista, e delle accresciute difficoltà materiali che una logica diplomatica di grandi potenze impone alla lotta del Vietnam, per rafforzare i suoi colpi furibondi, e per ridare fiato alle ipocrite provocazioni contro Hanoi e il governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud.

La risposta dei rivoluzionari e del popolo del Vietnam è ancora una volta, e più che mai in questa fase, lo esempio più luminoso di forza e di intelligenza della lotta contro l'imperialismo.

Nel Vietnam del sud si sviluppa una offensiva militare e politica vittoriosa del Fronte di liberazione, che rinalda il controllo popolare sul paese e scava la fossa al dittatore di Saigon. « Nesuna minaccia — dice il GRP del Vietnam del sud — impedirà al popolo sud-vietnamita di continuare la sua lotta per imporre la stretta osservanza degli accordi di Parigi ».

In Cambogia, l'offensiva del Fronte contro la capitale, Phnom-Penh, ha posto nelle mani delle forze di liberazione tutte le comunicazioni di terra e fluviali, costringendo gli USA a man-

ra viene fatto pesare fin d'ora non solo sul Medio Oriente, ma anche sugli altri paesi, e più direttamente sul nostro. La risposta che esso esige non è rinviata a un futuro in cui la minaccia di guerra sia divenuta realtà, ma è già necessaria oggi, di fronte all'uso reazionario di quella minaccia.

Il ricatto militare imperialista alimenta e si alimenta della disperata volontà guerrafondaia dei circoli dirigenti sionisti, che conducono quotidianamente l'aggressione più vigliacca alle popolazioni palestinesi e libanesi. I portavoce dell'imperialismo USA, del Pentagono e dell'impero di Rockefeller, rendono noti progetti dettagliati di colpi di stato, di sbarchi e di occupazioni militari nei paesi progressisti arabi e nei paesi produttori di petrolio. Operazioni militari in grande stile vengono compiute dall'esercito USA in territorio straniero, nel golfo Arabico.

Al tempo stesso, l'imperialismo USA gioca spudoratamente tutte le carte del ricatto economico, finanziario e militare per allineare nei propri ranghi i governi europei. Nel Mediterraneo, il crollo del regime fascista e coloniale in Portogallo; la crisi di Cipro e la disgregazione del regime fascista in Grecia; il vacillare della

Fucilato dai carabinieri un giovane sardo. Fanfani ringrazia

Una pattuglia di carabinieri ha fatto un test a fuoco e ucciso un giovane di 22 anni, Domenico Pinna, nelle campagne della provincia di Oristano. Il giovane era colpito da « mandato di cattura provvisorio ». Mandato eseguito.

E' l'ennesimo episodio di esecuzione sommaria, la più agghiacciante traduzione delle richieste di Fanfani, che per il quale bisogna incrementare l'uso delle armi da parte delle forze di polizia.

Venerdì sera, una lunga trasmissione televisiva ha sostenuto il programma dello stato di polizia, con la attiva collaborazione di « democristiani » come Enzo Forcella, preoccupatissimo della concessione della libertà provvisoria. Si è sentito il prefetto di Milano spiegare che « Questure, direzioni dei carceri, e Tribunali sono i pilastri del nostro sistema ».

AL CONVEGNO CGIL SULLE STRUTTURE DI BASE UN DURO ATTACCO AI CONSIGLI

COME REGOLAMENTARE LA CLASSE OPERAIA

La CdL di Milano propone per i CdF l'elezione dei soli iscritti al sindacato! Abolizione delle assemblee di reparto. Rotazione di un terzo negli esecutivi. Riproposti i Consigli di Zona come parlamentini burocratici

Si è svolto ad Ariccia, nei giorni 15-16 gennaio, un convegno della CGIL sulle strutture di base del sindacato, preparato da una relazione scritta di Amoretti, dell'ufficio organizzazione della CGIL. Il dibattito è stato centrato sul ruolo dei CdF, nella fase attuale e sui ritardi nella costruzione dei consigli di zona.

I CONSIGLI DI FABBRICA

Rispetto al CdF, tutti gli interventi sindacali hanno dato un giudizio unanime sullo svuotamento e sulla progressiva burocratizzazione che questi organismi di base hanno subito in questo ultimo periodo. «I CdF», hanno detto, sono sclerotizzati perché chiusi in una logica aziendalistica e corporativa, privi di qualsiasi rapporto con il territorio, cioè con le federazioni provinciali. «Cosa c'è dietro a questi discorsi? In questa fase di attacco e di ristrutturazione padronale, il sindacato ha bisogno in primo luogo di ristrutturare i CdF, per farne uno strumento di gestione dei cedimenti sulla mobilità, sulla ristrutturazione, sul salario ecc. Questa operazione di ristrutturazione dei CdF, viene portata avanti in nome di una lotta al «corporativismo» e alla «chiusura dentro la fabbrica dei CdF», per estendere la lotta al territorio e costruire i Consigli di Zona. «I CdF sono nati nel '69 incalzati dal movimento impetuoso che investiva tutte le fabbriche in quel periodo. Ora in questa fase di crisi e di duro attacco padronale, è necessario una nuova collocazione del sindacato nella società, che deve misurarsi con problemi più generali, come quelli degli investimenti nel Mezzogiorno, dell'occupazione di una strategia che tenda a modificare il modello di sviluppo economico; per questo i CdF, devono uscire dal chiuso delle fabbriche e devono essere recuperati alla strategia complessiva del sindacato». La paralisi dei CdF, in questo ultimo periodo è stata causata in realtà dalla totale chiusura del sindacato nei confronti delle vertenze aziendali, per gli aumenti salariali, contro la ristrutturazione. Questo ha creato in molti casi la sfiducia dei delegati, le dimissioni di molti di essi dai CdF e il distacco dalla base. Solo l'iniziativa di massa nella lotta è riuscita spesso ad abbattere questo muro costringendo il CdF, a prendere posizioni autonome rispetto alle direttive sindacali. Regolare i CdF, privarli delle avanguardie emerse dalla lotta, per sviare la spinta della classe operaia alla lotta e incanalare nelle fumose vertenze di zona attraverso le trattative con gli enti locali: questa l'esigenza avvertita dai vertici sindacali, in particolare dalla CGIL e dal PCI.

Il rapporto con gli enti locali è visto in diretta contrapposizione con le lotte sociali: un esempio illuminante è stato quello dell'opposizione nei confronti delle lotte per la casa e dell'autoriduzione.

LA PROPOSTA DELLA CAMERA DEL LAVORO DI MILANO PER REGOLAMENTARE I CONSIGLI

E' in questo senso che va vista la proposta di Pirola, della Camera del Lavoro di Milano, di una gravità senza precedenti. Nei CdF, secondo Pirola devono essere eletti solo gli iscritti al sindacato! Non solo: attraverso quella che lui ha chiamato «garanzia delle minoranze» bisogna lasciare spazio ai delegati non eletti in prima votazione, cioè maggiore spazio alle ali scissioniste del sindacato.

Galli e Mezzetti della Fiom, pur non distaccandosi dalla linea generale, si sono dichiarati contrari a questa formula: «Voglio vedere, ha detto Mezzetti con toni disperati, come farete a Milano a fare approvare una simile proposta dalle assemblee dei lavoratori!». Giunti, nella relazione conclusiva, ha poi spiegato la validità della nuova formula: «Non bisogna etichettare le esperienze fatte! Un problema politico ha sempre bisogno di soluzioni pratiche. Ci sono elementi che rifiutano di riconoscersi nel sindacato, bisogna battere le spinte corporative. Noi abbiamo sostenuto la scheda bianca, ma non possiamo dire che la scheda bianca sia la democrazia, ma una forma con cui si realizza la democrazia. In molti casi regolamentare le elezioni può essere una scelta giusta come è stato per esempio per i ferrovieri».

LE ASSEMBLEE, GLI ESECUTIVI E I DISTACCHI

A completamento di questo attacco alla democrazia operaia, un coro unanime ha detto basta alle assemblee oceaniche, dove parlano solo i comizianti! Bisogna fare assemblee di reparto dove meglio si possono controllare le «spinte estremistiche» e sviluppare la linea strategica del sindacato.

Del resto, quanto a assemblee plenarie, è sempre più difficile far parlare i democristiani. «Siamo arrivati al punto che nelle assemblee, quando si presenta uno della CISL, a prescindere se dice cose giuste o sbagliate, questo viene fischiato», diceva costernato un sindacalista di Brindisi.

Gli Esecutivi, non devono avere più un ruolo di coordinamento delle attività dei CdF, come era nella concezione originaria, ma devono assumere sempre più un ruolo di direzione sui CdF. Per questo una parte (1/3) dei suoi membri dovrebbe ruotare periodicamente (ogni 6 mesi) per accrescere la formazione dei quadri sindacali. Per quanto riguarda gli operai distaccati dalla produzione è stata ribadita la necessità che questi abbiano un monte ore di permessi ritenendo che non sia tanto grave la separazione del delegato dal suo reparto e dalla produzione quanto la mancanza di serietà nell'affrontare l'attività sindacale. «Nota è la propensione, ai limiti della professione, dei membri di numerosi esecutivi e amministratori il monte ore dei permessi sindacali a uno personale».

«I lavoratori si devono mettere in testa che i permessi sindacali non sono un privilegio ma una conquista dei sindacati» ha detto Giunti.

I CONSIGLI DI ZONA

Rispetto ai consigli di zona si è ammesso che dal convegno di Rimini pochi passi sono stati fatti. Le relazioni dei segretari delle Camere del Lavoro di diverse regioni lo hanno confermato. La causa principale, hanno affermato tutti, sono stati gli ostacoli mossi dalla CISL e dalla UIL al processo unitario.

In realtà i consigli di zona ai quali pensa il sindacato devono essere degli organismi del tutto burocratici e artificiosi per far passare al loro interno quella operazione che nei CdF, ha trovato forti resistenze e che oggi la CGIL rilancia in nome dell'unità sindacale. E cioè la creazione di tanti parlamentini dove anche le minoranze vengono rappresentate, degli organismi burocratici che frenino la spinta sempre più forte che viene dal basso e l'unità e l'organizzazione che i proletari hanno creato con le lotte sociali assieme agli operai per i trasporti, per la casa e l'autoriduzione.

Non è un caso che il segretario della Camera del lavoro di Palermo, Mazzola, abbia parlato per tre ore del rapporto con la CISL, la UIL, il pubblico impiego e poi alla fine parlando dell'ultimo accordo sui trasporti, abbia ricordato in due parole «e poi c'erano 40 mila studenti in piazza».

In alcune regioni i CdF sono stati fatti per metà con i delegati eletti dalle categorie per l'altra metà con sindacalisti esterni, nominati dalle strutture orizzontali. «In questa direzione — è stato detto — ci si deve muovere, perché i Consigli di Zona diventino uno strumento di direzione complessiva del sindacato, assumano caratteristiche delle federazioni unitarie di zona, siano intercategoriale ma soprattutto interconfederali».

Un esempio citato da tutti è stato quello della Montedison di Brindisi, dove, a sentir loro, si è realizzato un capolavoro della strategia sindacale: una saldatura tra il CdF, e la federazione unitaria, con il raggiungimento degli accordi sugli investimenti, pur ammettendo che questo accordo è stato oggetto di duri attacchi da parte degli operai. «Sull'onda delle lotte del '69 abbiamo costruito i CdF, sull'onda delle lotte per il nuovo modello di sviluppo dobbiamo creare i CdF», ha detto Guerri, segretario confederale, per far questo dobbiamo superare i limiti del Patto Federativo per giungere ad un livello superiore di unità».

Un'unità che deve essere fatta a qualunque costo, come ricordava Rosi della Puglia, quando parlava di minacce scissioniste di molti settori della CISL dopo l'uscita di Sartori dal Direttivo della federazione unitaria; «Noi, ha detto con aria di trionfo, non ci siamo limitati all'appello

dei lavoratori, cosa che avrebbe acuitizzato la polemica, ma impugnando la bandiera della federazione unitaria, siamo andati al convegno di Matera facendo approvare il documento risolutivo anche dalla FISBA e dalla destra CISL!».

Stravolgendo i caratteri dell'unità che via via è andato crescendo in questi ultimi anni fra classe operaia, impiegati e ceti medi, Boni segretario federale ha detto: «Non siamo più il sindacato della classe operaia ma di tutti i lavoratori; oggi assistiamo alla supremazia dei colletti bianchi sulle tute blu!».

LE CAMERE DEL LAVORO

«In nome dell'unità sindacale, ha concluso Giunti, bisogna arrivare ad un processo di estinzione delle Camere del lavoro, che nel passato hanno avuto un grosso ruolo quando si lottava per obiettivi come le 8 ore, le pensioni, il cottimo. Ora in questa fase più «complessa» che vede impegnato il sindacato su problemi più generali che investono tutta la società, le Camere del lavoro devono impegnarsi e farsi promotrici della costruzione dei CdF unitari dove essi non esistono e scomparire non appena sono stati formati».

Facendo scomparire le Camere del Lavoro si vuole eliminare un punto di riferimento «naturale», come è stato nel passato per i proletari nei momenti di scontro frontale con la borghesia quando le Camere del lavoro si riempivano di braccianti edili contadini operai, e da lì si organizzavano alla lotta.

Queste le conclusioni del convegno CGIL che aggiungono, al processo di svuotamento e di esaurimento dei CdF, sviluppato nel corso dell'ultimo anno, un vero e proprio piano di regolamentazione e di burocratizzazione di tutte le strutture di base nel quale alla rigida esclusione della voce e del dibattito delle masse operaie si accompagna l'irregimentazione dei delegati intesi come cinghia di trasmissione delle confederazioni e la mortificazione dell'autonomia operaia che giunge ai limiti dell'allontanamento fisico dei suoi rappresentanti.

Si congiungono così le facce della stessa medaglia, quella dell'attacco virulento ai consigli e all'inquinamento degli «estremisti», presentata nel corso del dibattito sindacale degli ultimi mesi del '74 con le glorie di Schede e Lama come con le schedature poliziesche della Camera del Lavoro di Milano.

Ma c'è anche un altro modo di guardare alla burocratizzazione dei CdF, e degli esecutivi: è quello messo in pratica dagli operai dell'Italider di Bagnoli prima e degli operai dell'Alfa Sud di Pomigliano poi. Lo scontro, ancora una volta, è tra due linee, tra quella della corresponsabilizzazione sindacale alla gestione della crisi e quella dell'autonomia operaia, per il più ampio sviluppo della lotta contro la ristrutturazione, per la difesa dell'occupazione, per gli aumenti del salario, per la riduzione dell'orario, per la riapertura di tutti i contratti.

NAPOLI - COMUNICATO DEGLI OPERAI DELLA

«FALCO»

“Contro il governo, la ristrutturazione, il carovita”

«La mattina del 16 gennaio la sezione comunale di Poggioreale è stata occupata dagli operai della “Falco”. Con questa prima iniziativa di lotta dura gli operai rilanciano l'offensiva e la mobilitazione nella zona industriale contro i licenziamenti, la ristrutturazione, il carovita, per la difesa del posto di lavoro».

Infatti la lotta degli operai della “Falco” dura ormai da 7 mesi, il padrone si è rifiutato di applicare l'accordo che tre mesi di occupazione di fabbrica, blocchi stradali, l'appoggio militante dei proletari della zona industriale, avevano costretto a firmare a Roma, al ministero del lavoro, il 23 settembre.

Ora gli operai hanno detto basta, hanno ripreso nelle loro mani la fabbrica, per sviluppare nuove e più dure forme di lotta.

LATINA - Dalle piccole fabbriche parte la lotta contro la ristrutturazione

L'attacco padronale nella zona di Latina ha iniziato a farsi sentire a partire dal settore tessile. I grossi padroni hanno delegato i loro colleghi delle piccole fabbriche tessili a piegare la forza della classe operaia che nelle ultime settimane è stata eccezionale sia nelle fabbriche che negli scioperi generali. Nelle ultime settimane alla Good Year, 1500 operai rifiutano il ponte e organizzano i picchetti contro lo straordinario. Alla Rossi Sud al padrone che chiede lo straordinario il CdF rifiuta e impone nuove assunzioni in breve tempo. Alla Slim dopo che anche qui gli operai si sono opposti agli straordinari il padrone si prepara a mettere 120 operai in cassa integrazione. Intanto gli operai della Fulgor-Cavi (1500) vengono nella sezione di Lotta Continua per chiedere ai compagni di andare insieme a fare i picchetti sempre contro lo straordinario. Questi sono i primi sintomi di una risposta più generale e complessiva della lotta operaia contro la cassa integrazione e la ristrutturazione.

Ma i fatti più importanti sono avvenuti negli ultimi giorni: lunedì mattina le operaie (30) della Valilazio (valigie) impongono al sindacato il picchettaggio contro la cassa integrazione. La decisione è venuta perché il padrone, che da settembre aveva messo in cassa integrazione le operaie, a un certo punto ha stabilito che rimanessero solo un numero ristretto di operaie lasciando a casa le più brave e combattive. Immediatamente i compagni operai di Lotta Continua, i delegati più combattivi hanno riportato nelle altre fabbriche la lotta delle operaie della VALILAZIO e delegazioni di tutte le fabbriche più grandi sono andate a rafforzare il picchetto.

Oggi sono presenti operai e delegati della ROSSI, GOOD YEAR, SLIM, FINDUS, del CALZIFICIO, della MANIFATTURA CIRCEO. Alla Findus addirittura una delegazione di operaie della VALILAZIO è entrata in fabbrica per discutere con i 55 delegati del CdF, il problema della loro lotta all'interno della situazione politica generale della zona.

«CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE la lotta deve essere di tutte le fabbriche» era il parere generale. Infatti subito i delegati della Findus e tutti gli operai hanno organizzato 4 squadre per garantire la presenza militare ai cancelli della VALILAZIO, portando con sé dei cartelli bianchi che poi gli operai tutti insieme hanno riempito scrivendo: «DIFENDEREMO CON TUTTE LE NOSTRE FORZE IL POSTO DI LAVORO»; «NO ALLA CRISI DEL PADRONE PAGATA DAGLI OPERAI».

Le donne della VALILAZIO, tutte giovani hanno anche discusso in questi giorni sul problema dell'aborto, leggendo insieme l'articolo sul giornale Lotta Continua. All'inizio trovavano difficoltà forse perché abituate a vedere il problema a livello individuale; poi nella discussione che si è allargata hanno collegato il problema dell'aborto al problema della crisi e della condizione delle donne in fabbrica. Un'operaia ha detto: «La DC è il nemico principale, in quanto partito dei padroni, che prima non ci dà la possibilità di vivere e poi ci condanna; noi interrompiamo le gravidanze per precisi problemi economici e sociali».

Alle Confezioni Europa, il padrone che chiedeva il licenziamento di 100 operaie, il sindacato dimostra la sua disponibilità a trattare la cassa integrazione, ma le operaie non sono dello stesso parere. Intanto continua la cassa integrazione nelle piccole e medie fabbriche tessili: filature di Priverno, Radici-sud, Valilazio, Lanificio Costa, ed in alcune metalmeccaniche Chiorda Pozzi; sempre la cassa integrazione è minacciata per i 20 operai della Slim. Il sindacato parla chiaro, l'altra sera al calzificio del Mezzogiorno (550 operai) un sindacalista ha detto:

«Non si possono aprire vertenze, né contratti nazionali, stiamo in una brutta situazione che tende ad aggravarsi sempre di più». Agli operai che chiedono l'apertura della vertenza sul salario i sindacalisti rispondono dicendo che chi apre la vertenza fa il gioco del padrone.

In questa situazione si sta preparando lo sciopero generale del 23 che vedrà raccogliersi in una manifestazione a Formia gli operai e i proletari che in queste settimane hanno dato vita a forti episodi di lotta e che si stanno organizzando per arrivare numerosi da Latina, da Aprilia, da Cisterna e dai paesi «rossi» del basso Lazio, a questa scadenza decisiva e generale di lotta dell'intera zona.

NAPOLI - Con la forza delle lotte di questi giorni si arriverà allo sciopero del 2

Giovedì, all'attivo della Zona Flegrea, sullo sciopero generale del 23 e su quello di zona del 21 contro i 314 licenziamenti alla GIE di Giugliano è uscita da alcuni interventi, una indicazione precisa: in un momento di attacco durissimo alla classe operaia, alle sue condizioni di vita, alla sua organizzazione, bisogna contrapporre una risposta generale in fabbrica e sul territorio, costruire concretamente una prospettiva di vittoria intorno a contenuti precisi e unitari. In questo senso la scesa in campo degli operai della zona Flegrea accanto a quelli della GIE non ha certo solo un significato di solidarietà, ma è un momento di costruzione di questa risposta generale al carovita, alla disoccupazione, alla ristrutturazione. Dietro la chiarezza con cui alcuni compagni operai hanno espresso la dimensione generale e politica dello scontro oggi, c'è la realtà di un movimento e di una tensione di lotta altissima.

Ci sono i cortei e i blocchi stradali degli 830 operai e operaie della GIE contro la drastica riduzione dell'organico con il pretesto della mancanza di commesse; c'è la minaccia di cassa integrazione all'ICOM di Pozzuoli; c'è l'occupazione della fabbrica da parte degli operai della «Falco» contro il mancato rispetto degli accordi firmati a settembre; c'è una nuova e più vasta esplosione di lotta nelle scuole, dagli studenti medi inferiori di Barra, a quelli di S. Giovanni, e di Poggioreale, a quelli dell'Istituto d'Arte di Fuorigrotta. C'è ancora una ripresa delle lotte dei disoccupati, a Torre Annunziata, come ad Acerra. C'è infine la lotta dei cantieristi di questi giorni che rivela la precisa volontà di porre fine ad un anno e mezzo di imbrogli e di promesse mai mantenute: da qui è

nata l'occupazione al comune di Capri, il presidio della piazza giorno e notte e la spinta a raccogliere intorno a questa occupazione il maggior numero di cantieristi possibile e costruire una rete organizzativa dei delegati che la gestione verticistica del sindacato ha completamente svuotato. La lotta delle operaie e degli operai di Giugliano che esce dalla fabbrica e si prendono il controllo di Napoli bloccando le strade intorno alla regione, quella dei cantieristi che vogliono riprendere nelle proprie mani la direzione della lotta, costituiscono oggi un riferimento litico e uno stimolo concreto per la classe operaia a contrapporre la propria volontà di lotta generale allo sventito e alla divisione di lotta parte del sindacato.

E' con questa logica di sventito di divisione della forza operaia proletaria che il sindacato preannuncia per il 23 uno sciopero in «sordime» abbandonando il percorso ormai tradizionale dei cortei centrali, e proponendone un altro, brevissimo, confluisce in una piazza periferica cercando di farlo passare come «nuova forma di lotta».

Ma gli operai queste manovre le stanno battendo: al 23 si arruolano con la forza della lotta di questi giorni degli operai, degli studenti, dei cantieristi, dei comitati di quartiere che continuano a portare avanti la loro lotta. E si arriverà con le spalle, la mobilitazione degli operai e degli studenti a fianco dei comitati della GIE. La giornata del 21, e poi il 23, avrà per tutti anche un altro significato: quello di mettere in testa la rabbia contro i fascisti. Il proprio 21 gennaio di 3 anni fa, i fuorilegge hanno bruciato vivo il compagno Zo de Waure.



E' passata una settimana dalla conclusione del congresso della Lotta Continua. Un primo sommario bilancio dell'interesse che essa ha suscitato non può che essere positivo. Nelle fabbriche e in molte delle situazioni di massa in cui lavoriamo i compagni hanno potuto registrare lo sviluppo di una larga discussione su alcuni temi che sono stati al centro del nostro dibattito; sull'analisi che noi facciamo del movimento in termini di crescita dal basso di una spinta alla lotta generale, sulla parola d'ordine della apertura anticipata dei contratti sulla proposta di rispondere ai ponti ed alla cassa integrazione con la riduzione generalizzata dell'orario ecc. Ma anche su altri temi, come la questione del PCI al governo e la nostra indicazione di voto del PCI per le prossime elezioni, i compagni vengono tempestati di domande. Nella prossima settimana cercheremo di offrire un resoconto quanto più preciso dei termini in cui si sta sviluppando a livello di massa la discussione su questi temi, e chiediamo fin d'ora a tutti i compagni di collaborare scrivendoci.

Anche la stampa ha dedicato ampio spazio al nostro congresso. Se la stampa borghese non è riuscita ad andare al di là della ripetizione di triti cliché o di stupide menzogne sulla nostra organizzazione, una seria attenzione, ancorché viziosa da consolidati pregiudizi, è stata una notevole dose di imbarazzo e da una invincibile inclinazione a crearsi dei bersagli di comodo è stata dedicata al nostro congresso dalla stampa rivoluzionaria e revisionista. Il «Quotidiano dei lavoratori» ha dedicato una serie di articoli alle nostre tesi, un articolo complessivo di bilancio su tutto il congresso ed è tornato poi sull'argomento in un saggio sull'opera e la figura di Panzieri. Il Manifesto, in tre agli articoli di cronaca, ha dedicato un articolo all'apertura e a una discussione sul modo in cui noi intendiamo il nesso tra crescita della lotta dal basso e modo dei consigli e del sindacato. L'Unità, dopo un lungo articolo che riassume i risultati del seminario del Mezzogiorno sulle forze rivoluzionarie italiane, ha dedicato al nostro congresso alcuni scorciati articoli di cronaca. Ma una attenta lettura delle nostre tesi traspariva in parecchi interventi al Comitato Centrale del PCI sui problemi della cultura. I termini generali del giudizio ufficiale che il gruppo dirigente del PCI dà del nostro congresso sono stati riassunti in un articolo comparso sull'ultimo numero di Rinascita.

L'Avanti, infine, ha pubblicato un circostanziato resoconto sulle conclusioni del nostro dibattito.

Sui giudizi politici e sugli interrogativi che il nostro congresso suscita tra le altre forze della sinistra intendiamo ritornare nei prossimi giorni. A partire da martedì, Lotta Continua ospiterà una serie di articoli su questi temi, in particolare, sulle critiche che sono state rivolte alla nostra concezione dell'autonomia operaia, sull'interpretazione che è stata data alla formula del PCI al governo, sul rapporto di sviluppo del movimento, consigli e istanze sindacali, sul modo in cui abbiamo affrontato la «questione cattolica».

I compagni sono invitati fin d'ora ad organizzarne la distribuzione militante.

MANIAGO (PORDENONE)

Una caserma in lotta

La « Baldassarre » di Maniago è simile a molte altre caserme del Friuli. Ospita diversi reparti della divisione Ariete (una divisione corazzata « gioiello », fra le prime in Italia uniformarsi alle strutture NATO, in passato comandata da ufficiali il cui nome è spesso salito agli onori della cronaca « nera », buon ultimo generale Barbasetti Di Prun. La divisione (12 mila uomini) è schierata in tutta la provincia di Pordenone e costituisce la terza linea di difesa, lungo il fiume Tagliamento, rispetto alla tradizionale ipotesi di una invasione ad est, che proprio qui dovrebbe arrestarsi e subire la controffensiva. La divisione Ariete non è ai margini dei processi di ristrutturazione in atto: alcuni suoi reparti vennero impiegati nella spedizione a Reggio Calabria, altri reparti vennero mobilitati e l'ordine rientrò solo all'ultimo momento, per recarsi a rastrellare Genova alla ricerca del rapito Sossi. Negli ultimi mesi, sempre più spesso le 10 caserme in cui presiede la divisione sono state ordinate in allarme (uno di vaste porzioni è programmato per il 10 febbraio), più intensi si sono fatti gli addestramenti, più dure le esercitazioni. L'Ariete, se ne costituisce il cuore, non è il solo elemento della massiccia presenza militare di questa parte del Friuli: a Sacile c'è un reggimento corazzato della Folgore, ad Aviano una enorme base americana, a San Vito più a sud un reparto di lagunari, a Cordenons c'è un reparto artiglieria di corpi di armata, a Casarsa un reparto di elicotteri e un reggimento di genieri d'arresto, oggetto di particolari attenzioni nel tentativo di farne un corpo scelto, e poi il poligono dell'aviazione, e i campi e i greti dei fiumi permanente teatro di esercitazioni.

La caserma Baldassarre è appena fuori dal paese, la vita in caserma è sempre la stessa. Da qualche mese un gruppo di soldati ha assunto con maggiore continuità che nel passato l'iniziativa politica dentro e fuori la caserma.

Già nel passato, infatti, la caserma di Maniago era salita agli onori della cronaca, quando, nelle elezioni del '73, decine di soldati, in risposta alla partecipazione degli ufficiali fascisti, al comizio di Almirante, si erano presentati in piazza con il fiore rosso all'occhiello. Negli ultimi mesi dal referendum in poi la iniziativa in caserma era cresciuta.

E proprio all'interno di questo scontro quotidiano, è avvenuto l'episodio da cui ha preso le mosse la montatura che ha portato all'arresto di tre soldati. Il sottotenente Berlinghi, figlio di un alto ufficiale di Roma, votato alla fama e agli onori della carriera militare, appena arrivato in ottobre, incominciò a elargire punizioni con particolare accanimento, causando il ritardo congedamento di 20 soldati. In caserma negli ultimi mesi la disciplina si era parecchio allentata, fino a che il colonnello comandante Boichicchio in adunata dice che ci vuole una punizione esemplare. Una sera Berlinghi si reca in una camerata per il controappello. Terminato di vessare i soldati, ridiscende le scale e giunto al piano terreno viene « spruzzato » da un gavettone lanciato su per la tromba delle scale. Viene aperta un'indagine e, pare con l'uso di ricatti a pochi giorni dalle licenze ministeriali, vengono individuati tre soldati autieri quali presunti responsabili del gavettone. L'assemblea dell'autoreparto decide di assumersi collettivamente la responsabilità del fatto. Ma un tenente inserisce promettendo in cambio la firma di una firma che i tre soldati devono porre su un foglio, che la cosa sarebbe finita lì, considerata come uno scherzo, forse un po' pesante, ma comunque dimenticato, e i tre soldati decidono di loro iniziativa di firmare.

Le gerarchie attendono il periodo in cui la caserma è in forza minima e, al rientro dell'ultimo turno delle licenze ministeriali, arrestano i tre soldati e li trasferiscono immediatamente a Padova e poi a Peschiera. In caserma si sparge la voce dell'arresto, è domenica 12: si iniziano azioni di sostegno. L'autoreparto organizza le squadre di propaganda. Ci si reca per la prima volta negli altri reparti: all'artiglieria, alle trasmissioni, al genio. All'artiglieria si fanno assemblee di piano. Il 13 si scrivono meglio i gruppi di propaganda, in ogni camerata il soldato più co-

sciente e riconosciuto dagli altri diventa il punto di riferimento del concreto e spontaneo sostegno. Il nucleo dei soldati di sinistra non esiste più, si è sciolto in una struttura che ripercorre nell'articolazione organizzativa i reparti, le camerate, i plotoni.

Lunedì viene deciso di attuare come prima risposta un minuto di silenzio in mensa.

Alla denuncia della repressione si aggiunge e cresce una consapevolezza più generale: sui codici fascisti, sulla ingiustizia militare...

Gli arresti non sono altro che il primo e pesante attacco al movimento in tutta la divisione Ariete, frutto della stretta disciplinare che si vuole imporre, della rigidità del comando che si vuole ristabilire. Si fanno volantaggi interni. La discussione sugli arresti stimola l'iniziativa su altri temi, in alcune camerate si discute delle docce, in altre dei servizi. La mobilitazione contro gli arresti e il clima che si vive in questi giorni danno la stura all'iniziativa di massa sui bisogni e i diritti dei soldati. La iniziativa sicura di propaganda sa usare le contraddizioni interne agli ufficiali, soprattutto alla bassa ufficialità, in modo maturo ed intelligente.

Mercoledì mille soldati in mensa sospendono per un minuto il rancio. Le gerarchie rispondono in modo isterico e terroristico: giungono il tenente colonnello Farisco, comandante del battaglione servizi e addirittura il generale Cicero, comandante della divisione Ariete, i due si mettono prontamente all'opera: installatisi con il colonnello Boichicchio in un ufficio chiamano a rapporto tutti i mille soldati della caserma, procedendo a interrogatori, vogliono arrivare ai presunti organizzatori. Il principale capo di accusa di cui verrebbero incriminati i supposti organizzatori sarebbe l'aver organizzato una colletta per gli arrestati che è invece stata una cosa immediata e spontanea.

La lezione della lotta di questi giorni pone nuovi problemi e nuove urgenti scadenze, a partire dalla necessità di far misurare il movimento dei soldati sulle scadenze della lotta operaia, sulla mobilitazione antifascista fino alla costruzione e la mobilitazione dei soldati e degli operai e dei proletari contro il carattere di base offensiva dell'aggressione imperialista che ha il Friuli, che impone, nell'attuale situazione internazionale, mobilitazione e lotta per la smilitarizzazione di questa regione.

URSS - Gretchko ha ispezionato le truppe

Mentre voci di « dimissioni » di Breznev si alternano a quelle di una sua permanenza alla carica di segretario generale del PCUS — un segno comunque di forti contraddizioni in seno al gruppo dirigente sovietico — la Stella Rossa dà oggi notizia che il ministro della difesa Andrei Gretchko ha ispezionato « per molti giorni » le truppe sovietiche del gruppo nord. Accompagnato da numerosi alti dirigenti dell'esercito sovietico — fra i quali, il comandante della direzione centrale politica dell'esercito sovietico e generale di flotta, Epicev, il maresciallo dell'aviazione Douthakov, vice ministro della difesa e comandante in capo delle forze aeree, e il generale Kourkotkine comandante delle forze armate della retroguardia — Gretchko « ha visitato alcune grandi unità, prendendo conoscenza delle condizioni di vita e dello stato materiale e tecnico dei reparti » e ha assistito a manovre militari.

Nella confusione sulla situazione attuale in seno al gruppo dirigente sovietico, una cosa è certa: che si sta assistendo in questi giorni ad un indurimento della linea di Mosca nei confronti degli USA, come logica risposta alla politica guerrafondaia della gestione Ford in Medio Oriente e in Vietnam.

DOPO L'URSS Anche l'america latina contro il "Trade Act"

Il Trade Act, la legge americana sul commercio votata dal Congresso il 20 dicembre 1974 e firmata dal presidente Gerald Ford il 3 dicembre di quest'anno, non ha ancora finito di procurare guai all'amministrazione di Washington. Dopo la denuncia da parte del governo sovietico del trattato commerciale USA-URSS provocata dall'articolo 4 della legge che contiene la clausola dell'emigrazione (emendamento Jackson), sono ora i paesi latino-americani a reagire violentemente alle restrizioni fissate nell'articolo 5 della stessa legge. Quest'articolo prevede infatti la revoca delle esenzioni doganali per i paesi in via di sviluppo « che si organizzino al fine di rendere difficili gli approvvigionamenti di materie prime o impongano ad esse un prezzo di monopolio », o che « espropriino i beni e gli investimenti americani ».

Il Venezuela, l'Ecuador, il Perù e la Colombia hanno chiesto la convocazione straordinaria dell'OSA (Organizzazione degli stati americani) per protestare contro « l'aggressione economica » e la « pressione politica » che caratterizzano la nuova legge americana sul commercio. Anche il presidente del Messico, che

pure ha recentemente ceduto al ricatto americano rinunciando a entrare nell'OPEC, ha solidarizzato con il presidente venezuelano Perez che guida la protesta contro Washington. Un altro elemento di tensione si aggiunge così a quelli già presenti in seno alla comunità dei paesi latino-americani, soprattutto dopo la riunione di Quito nel novembre scorso quando gli Stati Uniti impedirono la revoca del blocco economico a Cuba. La linea discriminatoria finora perseguita da Washington attraverso interventi e manovre politiche spesso coperte e mediate è stata ora codificata in una legge-quadro sul commercio, solennemente presentata da Ford come un atto di liberalizzazione degli scambi, ma di contenuti nettamente ed esplicitamente imperialistici.

Che Washington abbia scelto di portare avanti nel 1975 una organica linea oltranzista anche sul piano dei rapporti commerciali è confermato dai tentativi in corso da parte statunitense di bloccare la vendita all'Unione Sovietica di centrali nucleari tedesche recentemente concordata tra Bonn e Mosca. Per giustificare tale intervento Washington avrebbe risuscitato nientemeno che un comitato creato durante la guerra di Corea nel 1951, il COCOM, che bloccava le vendite all'est di materiali considerati strategici. Non è così soltanto, l'emendamento del senatore democratico Jackson, che ha interferito negli scambi e nei rapporti tra USA e URSS ma è l'intera amministrazione che si trova impegnata, al di là delle polemiche tra l'esecutivo e il congresso, su una linea di intensificata discriminazione lungo tutto il fronte dei rapporti commerciali.

ROMA

La bomba fascista nello studio del compagno Di Giovanni poteva provocare una strage

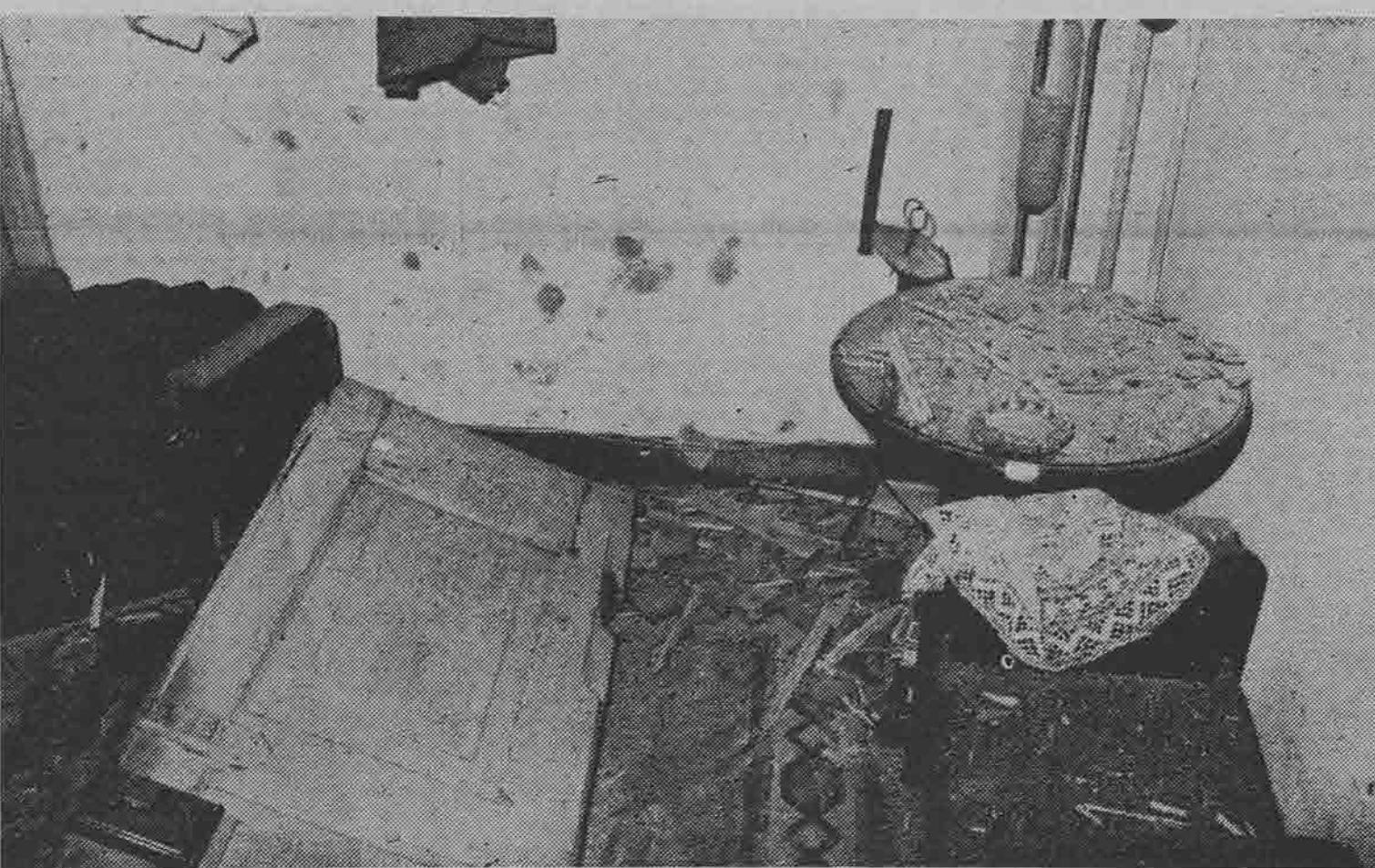
Il racconto dell'attentato e l'individuazione dei mandanti fascisti in un colloquio con il compagno avvocato

« Ho sentito un botto molto forte e quando sono andato a vedere, lo spettacolo era impressionante: pezzi di porta incastrati nei muri, l'anticamera completamente devastata. Certamente se ci fosse stato qualcuno non sarebbe scampato ». E che non ci fosse nessuno era un puro caso, di solito a quell'ora — le 17,30 — lo studio del compagno avvocato Edoardo Di Giovanni è pieno di gente, compagni per lo più, ma quel giorno Di Giovanni aveva deciso di non ricevere nessuno per poter dedicarsi completamente allo studio di alcuni atti processuali. Una decisione provvidenziale, ma che non poteva certo essere nota agli attentatori fascisti.

Il loro obiettivo era chiaro: la strage. E quando sono arrivati gli artificieri e i poliziotti che quella fosse la loro intenzione, è stata ancora più chiara. L'esplosivo usato era un chilo, forse di più, di plastici, un esplosivo particolarmente distruttivo e che non lascia traccia, e la bomba — ci dice il compagno Di Giovanni — « era collocata nel punto in cui avrebbe causato più danni se nell'anticamera ci fosse stato qualcuno, cioè a sinistra della porta in direzione della parte di anticamera dove si riuniva di solito la gente. La mattina avevamo ricevuto una strana visita, uno che diceva essere della SIP, adesso stanno indagando anche in quella direzione ». La bomba era innescata con una miccia rapida. I danni sono ingenti: è saltata infatti anche la porta dell'alloggio vicino, e persino le scale del palazzo hanno subito lesioni.

Ora lo studio del compagno è « protetto » da una porta di cartone, mentre la polizia ha già annunciato che domani cesserà la vigilanza. « Siamo pochi » han detto al commissariato di zona e dobbiamo già proteggere l'ambasciata d'Egitto!

Queste poche notizie possono già dare un quadro ben preciso dell'attentato di giovedì scorso: non una semplice rippicca o rappresaglia, ma una azione studiata nei minimi particolari da professionisti della strage e che ha fallico per caso. Al procuratore Dell'Orco che conduce le indagini, è stato consegnato un messaggio firmato « Ordine Nero » che era stato lasciato nella buca delle lettere della nostra redazione il 6 gennaio. Il biglietto era identico, nella grafica e nei toni deliranti, ad altri precedenti (tra i quali quello che attribuiva l'incendio di 3 mesi fa nell'atrio della nostra redazione) e prometteva nuovi attentati contro i compagni dopo il mancato omicidio di Macchi a piazza Bainsizza, rivendicato nel messaggio. In quell'occasione un testimone vide 3 individui imbucare la lettera e allontanarsi. Tre, secondo un altro testimone, erano anche gli attentatori dello studio di Di Giovanni. Per il tentato omicidio del compagno Macchi è stato arrestato il



La sala d'attesa dopo l'esplosione

notissimo squadrismo della Balduina Paolo Angeloni, ma gli altri assassini che agirono con lui sono rimasti impuniti, come impunito è rimasto il proprietario della Volkswagen che trasportava i delinquenti, il caporione di Ordine Nuovo Andreani. Ora è legittimo pensare che tanto l'incendio quanto i gravissimi attentati a Macchi e Di Giovanni siano opera della stessa banda.

Una domanda sorge subito spontanea, perché colpire lo studio di Di Giovanni. La domanda l'abbiamo rivolta direttamente al compagno.

« Diciamo subito che non sono io, come persona, l'obiettivo dell'attentato, se avessero voluto farmi fuori avrebbero avuto centinaia di occasioni, ma il mio studio, cioè i compagni e la gente che lo frequenta, è la mia attività. Il mio lavoro in questi ultimi cinque anni ha coinciso con la denuncia e l'individuazione delle responsabilità dei fascisti e dei corpi di stato nelle stragi e nelle trame nere. E poi sono uno dei firmatari della proposta di legge per lo scioglimento del MSI. Due motivi quindi più che sufficienti ».

Ripercorriamo brevemente le tappe della sua attività. Di Giovanni è nel collegio di difesa del processo Valpreda, che si dovrebbe riaprire il 27 gennaio a Catanzaro unificato a quello di Freda e Ventura. « Nelle udienze romane, ricorda il compagno, fummo noi a individuare le responsabilità di Ventura, quando Occorsio lo definiva un "galantuomo", per non

parlare del fatto che documentammo il ruolo di Rauti e il suo collegamento con il SID, tutte cose cioè che stanno venendo fuori con chiarezza proprio in questi giorni ». E' sempre di questi giorni la notizia della riunione del Nouvel Ordre European a Lione, in cui si sono decise « azioni » in occasione della riapertura del processo di Catanzaro. « Forse l'attentato al mio studio rientra in questi piani ».

Il compagno ha difeso poi l'editore del libro « La strage di Stato » dai fascisti querelanti, anche qui nomi illustri, Borghese, Almirante, Rauti, Ventura, i generali Frattini e Caforio dell'Associazione paracadutisti, quest'ultimo indiziato di reato per il golpe Borghese, Paolo Pecorelli, ora in galera per le trame nere colpite da svariati mandati di cattura, ecc. E anche qui furono esibite nuove prove contro Massagrande, Bizzari, Besutti, Saccucci i big di Ordine Nuovo tutti ora pesantemente indiziati, o colpiti da mandati di cattura.

E poi le prove del traffico d'armi promosso da Ordine Nuovo, della costituzione da parte di costoro di centri di provocazione in Italia, il tutto perfettamente a conoscenza dei servizi segreti nostrani, dei quali al processo fu prodotto un documento.

E ancora la documentazione sull'enorme quantità di armi e di esplosivo in cui O.N. disponeva fin dal '66, in occasione di una querela dei fascisti contro L'Espresso.

Di Giovanni ha difeso poi svariato

volte il nostro giornale sempre dalle querele fasciste, da quella del colonnello Santoro ed il commissario Molino per la bomba al tribunale di Trento — un processo continuamente rinviato — a quelle dell'avvocato nero Bezzichieri. Solo due giorni prima dell'attentato si era svolta la prima udienza del processo su querela di Schuller della Paladina e di Saccucci, del quale abbiamo documentato l'attività golpista e la qualità di dirigente di O.N. con l'incarico di « responsabile delle organizzazioni parallele ». Per Saccucci si sta discutendo ora alla Camera l'autorizzazione a procedere indiziato com'è nel golpe di Borghese. Saccucci infatti come tanti altri, Rauti, Macerati, Coltellacci, solo per citare i più noti, hanno tentato di rifugiarsi nelle braccia di mamma MSI.

Il risultato è che ora è sempre più chiaro il filo che lega i manovali della strage al MSI, e direttamente ai corpi dello stato democristiano. Una chiarezza a fare la quale hanno contribuito in questi anni le inchieste e le campagne dei compagni. Un lavoro che Di Giovanni ha portato nelle aule dei processi attirandosi l'odio dei fascisti. Il suo nome compare con insistenza nelle « liste » fasciste e in particolare è al secondo posto in un elenco sequestrato a casa del fascista Cartocci e ora agli atti nel processo su Ordine Nuovo.

« E' quindi chiaro chi sono i mandanti, conclude Di Giovanni, e dove andarli a cercare ».

PORTOGALLO

Chi ha paura della crisi?

« Il sindacato unico è la porta aperta al partito unico », ha detto il ministro socialista Salgado Zenha. Soares, in un comizio, ha attaccato il PCP, arrivando a sostenere che oggi, in Portogallo, il pericolo di una dittatura viene da sinistra. Le destre portoghesi, il grande padronato e le cronache dei reazionari in tutto il mondo hanno esultato. Ora la contraddizione è avviata a spaccare dall'interno il governo provvisorio, e Soares, amico dei più filolatitici, tra i socialdemocratici europei, ha mostrato con chiarezza da che parte intende stare.

Ciò che fa paura al PS, che vorrebbe le elezioni subito, non è tanto il sindacato unico, quantol'unità delle masse.

Per questo la battaglia sul sindacato sta divenendo un nodo centrale ed il consiglio dei ministri, che è stato aggiornato a lunedì si troverà di fronte ad una situazione nella quale una eventuale crisi docilmente la si potrebbe far pagare alla sinistra.

Anzi, esplicitamente il PS, già da ora, mette le mani avanti ed il ministro della giustizia afferma « non ci faremo buttar fuori dal governo ». Questo, mentre Sa Carneiro, leader del PPD (socialdemocrazia sedicente), mette in chiaro che il paese « deve scegliere tra democrazia e dittatura ». Curiosi gli argomenti della destra, coalizzata in un unico blocco anticomunista che ora va da Spínola a Soares: se è la volontà delle masse a prevalere sulle manovre della CIA, allora non si è più in democrazia; oppure — come dice il « Corriere della Sera » — si è di fronte a un confronto « senza regole del gioco », dove queste « regole » altro non sono, evidentemente, che la più piena subordinazione agli USA.

Il problema chiaramente è più vasto, perché le conseguenze di questa crisi con tutta probabilità andranno molto al di là della sola questione sindacale. Significativo esempio dei mutati rapporti di forza è l'unanimità con la quale si è espresso il MFA contro la destra ed il PS.

Se la crisi è all'ordine del giorno — oggi non sono certo i proletari ad averne paura. Isolare il PS ora è necessario, e non è un caso che i sindacati che facevano riferimento a questo partito si siano scissi da Soares con Serra. Il punto è che oggi, nella lotta di massa, la richiesta esplicita del rinvio delle elezioni sta divenendo un obiettivo concreto, avanzato e realizzabile. E' questa la ipotesi con la quale dovrà fare i conti anche il Movimento delle Forze Armate che, in modo ormai scoperto sostiene di voler restare al centro della vita politica portoghese. Solo all'offensiva, attaccando la reazione, è possibile governare in Portogallo in questa fase.

BARI

Domenica 19 alle ore 9 riunione del comitato di zona. Ordine del giorno: dal Congresso ai nostri compiti; riorganizzazione zonale.

Nelle scuole di Palermo non è tornata la pace sociale

PALERMO, 18 — Neanche l'approssimarsi della chiusura del quadriennio non riesce a funzionare come strumento di ricatto contro le lotte, non riesce a disgregare la tensione che tre mesi di lotte culminate nella settimana rossa hanno accumulato. Il dato predominante è quello di una iniziativa diffusa nelle classi contro i voti, contro i programmi, contro i professori autoritari e reazionari. Permane inoltre l'iniziativa studentesca contro la nocività e la

ristrutturazione (riscaldamento, aule, ecc...) anzi la ripresa dopo le vacanze si va esprimendo con iniziative che dimostrano non trattarsi di uno strascico, di un prolungamento di lotte ormai sul finire, ma di una maturità nuova che può portare molto lontano.

Il 17 gennaio si è svolta per la prima volta a Palermo l'assemblea provinciale degli Ispia (istituto professionale di stato per l'agricoltura). A essa hanno partecipato cinque scuole: Palermo, S. Giuseppe Jato, Corleone, Bisacquino, Castelbuono. Questa assemblea è stato il primo contatto fra queste scuole, in essa si sono valutati i grossi problemi che gravano su questi istituti, come il diritto allo studio di massa che viene negato, l'istituzione delle classi sperimentali dove mancano, le attrezzature scolastiche che sono inesistenti e gli stessi programmi che non danno una corretta preparazione facendo di queste scuole delle scuole truffa, produttrici di gente non preparata che sarà quindi usata come merce di scarto nei confronti dei periti agrari. I compagni di Corleone, che da ben sei giorni sono in sciopero, hanno esposto il loro problema all'assemblea che unitariamente ha deciso di promuovere per lunedì 20 uno sciopero generale degli Ispia a Corleone, contro la giunta comunale e il sindaco democristiano Cristoforo Madonia che ostinatamente continuano a non voler concedere un nuovo istituto.

Inoltre l'assemblea ha deciso che al termine della manifestazione si terrà a Corleone un'altra assemblea di base dove si discuterà delle prospettive della lotta corleonese e sulla questione dei decreti delegati.

Il liceo scientifico Galilei è una scuola in cui c'è una grande quantità di iniziative a livello di classe e di corso contro l'organizzazione degli studi, dei programmi e contro la selezione.

Venerdì un corridoio è sceso in

sciopero per la mancanza del riscaldamento, ponendo il problema dello sciopero della scuola contro l'amministrazione provinciale.

Nella discussione sull'organizzazione della lotta i compagni di Lotta Continua hanno proposto di eleggere i delegati di classe immediatamente per dare continuità e stabilità all'iniziativa. A questa proposta il CUB si è opposto proponendo di rinviare ad un'assemblea generale successiva, l'iniziativa per eleggere in assemblea un gruppo di delegati.

La massa degli studenti, le nuove avanguardie, si sono aspramente opposte a questa proposta riconoscendo la superiorità della nostra a partire dalla forza che il numero ampio di delegati e la presenza capillare conferisce a questa struttura, ma soprattutto rivendicano apertamente che solo in questo modo la struttura rappresentativa consente il diritto di parola alle masse.

Le elezioni dei delegati sono cominciate subito dopo nelle classi, saranno completate oggi (gli studenti nella maggioranza delle classi hanno eletto 3 delegati).

Ma l'episodio più significativo di questa giornata al Galilei è stata la reazione di massa alla presenza di un poliziotto della squadra politica introdottosi nella scuola in incognito. E' stato attorniato dagli studenti in massa e costretto a svelare la sua identità. L'intervento della presidenza — nel tentativo di scagionare se stesso e la PS — ha portato a conoscenza degli studenti l'esistenza di una lettera di Ordine Nero che minaccia delle «azioni» contro la scuola in questi giorni.

Gli studenti hanno rivendicato alla loro iniziativa antifascista la vigilanza contro le provocazioni: nella discussione su come attuarla è emersa la decisione di costituire un comitato — articolato per corridoio e piano — per il controllo della scuola e per respingere eventuali aggressioni fasciste, con l'invito agli insegnanti e ai bidelli di partecipare alla vigilanza.

La manifestazione nazionale degli OSA a Roma

Si è svolta ieri, a Roma, la manifestazione nazionale indetta dagli OSA, organismi studenteschi legati alla FGCI; un corteo di circa ventimila studenti ha percorso le vie del centro, concludendosi con un comizio davanti al ministero della P.I.

Lo sciopero nelle scuole di Roma ha registrato una riuscita decisamente inferiore a quella delle precedenti giornate di sciopero.

Nelle parole d'ordine si è manifestata la tradizionale divaricazione tra gli slogan «ufficiali» più piattamente moderati («Vogliamo studiare») e quelli antifascisti, di gran lunga più gridati.

Dal punto di vista della mobilitazione studentesca la manifestazione odierna non ha detto nulla di nuovo: ha dimostrato, ancora una volta, quanto grande sia la disponibilità alla lotta da parte delle masse studentesche e come questa forza esiga un programma adeguato per potersi esprimere compiutamente. Questo non è certo avvenuto con la manifestazione di ieri. La piattaforma dello sciopero presentava, ancora aggravata, le tradizionali contraddizioni e ambiguità delle precedenti piattaforme; se venivano accolti alcuni obiettivi propri della lotta studentesca di questi mesi — quelli sulla gratuità della scuola e sull'edilizia scolastica, presentati come «diritto allo studio», e della democrazia nella scuola — l'insieme della piattaforma, oltre a riproporre la consueta genericità e indeterminazione, risultava, poi, nel suo complesso, incentrata in misura pressoché esclusiva sul tema della riforma della scuola; una prospettiva del tutto estranea ai contenuti del movimento di massa degli studenti. Quello che emerge chiaramente da questa piattaforma, dalla preparazione dello sciopero e dalle prese di posizione che lo hanno accompagnato, è che il PCI intende utilizzare quel settore del movimento di massa degli studenti, che attraverso gli OSA egemonizza, come veicolo per condurre avanti il proprio discorso sulla riforma della scuola, la qualificazione degli studi, l'assetto culturale.

SPAGNA

Dopo la Seat, scende in lotta la Olivetti

20 mila operai in sciopero a Pamplona

Il lavoro alla «SEAT» di Barcellona doveva riprendere il 7 gennaio, ma la produzione è ancora ferma. Gli operai ieri sono entrati in fabbrica dopo essere stati identificati uno a uno: ciò non è servito a nulla, poiché all'interno dello stabilimento gli operai si sono contati e, verificata la mancanza di oltre 300 fra sospesi e licenziati, hanno nuovamente incrociato le braccia. Se alla SEAT assicurano che la loro lotta «non è finita lì», gli operai della «Hispano Olivetti» sono già pronti a dar loro il cambio. Il capitale italiano non porta molta fortuna a Franco, e la direzione del personale dell'Olivetti, che in Italia sostiene di «essere sempre aperta al dialogo con le maestranze» in Spagna usa il pugno di ferro: ieri a Barcellona ha licenziato 53 operai e ne ha sospesi fino al 21 gennaio ben 1930.

Le lotte di fabbrica si stanno intensificando a tutta la periferia industriale di Barcellona e ad altri centri minori quali Tarragona, dove l'importante e nuovissima raffineria è paralizzata da venerdì.

Questa «ondata lunga» di lotte continua inoltre nei Paesi Baschi, in Navarra e in Galizia, e ha dimostrato di saper fronteggiare e sfidare tutte le manovre che si celano dietro la crisi economica.

Mentre a Madrid in una conferenza stampa clandestina venerdì scorso si è data notizia della costituzione della «Giunta Democratica de Castilla» e tutta la borghesia progressista sta premendo sul governo per una politica più aperta, in Navarra la situazione è addirittura esplosiva. Pamplona, già teatro delle più dure lotte operaie di questi ultimi anni, assume oggi l'aspetto di un campo di battaglia. Picchetti operai passano per le vie del centro chiedendo ai commercianti di chiudere i negozi, in alcuni quartieri operai si notano i resti delle barricate e dei duri scontri sostenuti quasi quotidianamente; pattuglie del-

la Guardia Civil perlustrano alla mano in continuazione gli edifici deserti ormai da più di una settimana. Gli operai in sciopero sono oltre 20.000.

Nelle miniere inoltre i pozzi tassati della «Potasas Navarra» occupati da 10 giorni e veri e propri arresti in continuazione coloro che tentano di portare a e viverli agli occupanti.

La solidarietà che queste lotte hanno trovato presso gli studenti del basso clero è immensa e si è manifestata in assemblee in. L'importanza di queste lotte enormi innanzitutto perché a Pamplona si è realizzato un collegamento fra la lotta operaia e quella dei quartieri. La solidarietà studentesca, del basso clero e dei ghesi democratici è coordinata dalle stesse Commissioni Operarie che hanno dimostrato di avere saputo la semplice polemica col revisionismo del PCE (Partito Comunista spagnolo) per altro debolissimo di varia e di saper costruire partecipi dalla fabbrica un programma politico che investe tutto il regime fascista.

I gruppi del MCE (Movimiento comunista de Espana) e l'ORT (Organización Revolucionaria de Trabajadores), le organizzazioni politiche più contano fra gli operai della Navarra e in modo particolare a Pamplona, hanno impostato una linea politica che pur favorevole e insistenti in tutte le iniziative democratiche oggi vengono avanti in Spagna, si pongono sin d'ora in prospettiva più avanzata.

A TUTTI I RESPONSABILI PROVINCIALI

I responsabili provinciali ancora non l'hanno fatto, devono mandare alla segreteria nazionale una copia della loro relazione politica al congresso di sede.

ROMA

Antifascismo militante contro gli squadristi di Cinecittà

ROMA, 18 — Venerdì alle ore 17 due bottiglie incendiarie hanno colpito la sezione del MSI di Cinecittà, noto covo da cui partono le carogne fasciste per le loro spedizioni contro gli studenti della zona.

15 fascisti sono immediatamente usciti dalla sede armati di spranghe, catene e bastoni, dirigendosi verso un bar abitualmente frequentato dai compagni del quartiere. La ferma risposta militante ha ricacciato i topi neri nella loro fogna. Qui hanno tentato di riorganizzarsi con il contributo di squadristi giunti da via Noto e piazza Tuscolo e con l'arrivo di ingenti forze di CC e polizia.

Tutti i compagni del quartiere intanto si raccoglievano intorno al bar per decidere di spostarsi a Lamara, la zona proletaria del quartiere. Un corteo di 60 fascisti, preceduto da file di poliziotti e CC si muoveva verso il bar: usando la protezione poliziesca, gli squadristi hanno aggredito alcuni compagni rimasti isolati. Mentre i fascisti continuavano a scorazzare per il quartiere tentando, subito respinti, di assalire la sezione del PCI, i compagni si concentravano al Lamara. Qui venivano raggiunti dai CC che, mitra alla mano, intimavano ai compagni di consegnare i documenti. Sabato mattina neppure un fascista si è visto in giro per il quartiere: è stata organizzata la vigilanza al Verrazzano e per il pomeriggio un presidio di massa nel quartiere. Sempre venerdì sera alcuni fascisti hanno attaccato con sassi e bottiglie una sezione del Psi ai Parioli.

Ancora più grave l'attacco organizzato, con la precisa intenzione di uccidere, contro la sezione del PCI di Borgo Prati: mentre era in corso una assemblea sono state lanciate all'interno bottiglie incendiarie, delle quali una è finita sul tavolo delle riunioni e solo per caso non è esplosa. Di fronte a questa recrudescenza fascista, che impone l'apertura immediata della campagna per il MSI fuorilegge sostenuta da una ferma risposta militante che punti alla chiusura dei covi e alla epurazione dei fascisti dalle fabbriche, dalle scuole, dai quartieri, l'Unità di sabato definisce «teppistico» l'antifascismo militante, e contro di esso fa appello ad «un intervento energico e responsabile delle forze di polizia»: quelle stesse cioè che venerdì sera aprivano il corteo fascista a Cinecittà.

CONTRO IL RICATTO DELLA GUERRA

cessi reazionari nel nostro paese. Già oggi, si moltiplicano le «esercitazioni» aggressive delle truppe americane che usano le basi militari in Italia, in particolare nel sud e nelle isole; esplicita è l'intenzione di fare della Marina italiana una sezione della flotta americana nel Mediterraneo; ai confini orientali, con la Jugoslavia, si aggravano le esibizioni di forza, dai pattugliamenti dei carri armati alle mobilitazioni continue, dell'esercito italiano.

L'esplosione della guerra in Medio Oriente e nel golfo Arabico, se ad essa si arrivasse, avrebbe ripercussioni estremamente pesanti sul nostro paese. E' del tutto improbabile che una nuova guerra resti circoscritta nello spazio e nel tempo, e si concluda con un accordo negoziato. La stessa ipotesi, spudoratamente enunciata dal Pentagono, dell'istituzione di un regime di occupazione militare degli USA in alcune zone chiave della regione è un segno della follia guerrafondaia di Washington.

Il coinvolgimento militare dell'Italia sarebbe gravissimo. Occorre ricordare che costantemente le basi italiane sono state usate dagli americani nella loro politica di guerra, sia nei confronti del Vietnam (soprattutto la base aeronautica di Aviano, in Friuli) che del Medio Oriente. L'aggressione USA, anche se non riuscisse a mascherarsi ufficialmente dietro l'etichetta della NATO, si sosterebbe, dal punto di vista direttamente militare, e in particolare per i servizi logistici e di comunicazione, sull'apparato militare italiano, rafforzando così inevitabilmente il controllo repressivo sul nostro paese.

Altrettanto gravi sarebbero le ripercussioni economiche della guerra, e in particolare di un possibile blocco prolungato delle forniture di petrolio, dalle quali l'economia europea, e quella italiana più di ogni altra, dipendono rigidamente.

L'effetto politico di questa conse-

DALLA PRIMA PAGINA

guenza coinciderebbe con quello del coinvolgimento militare: l'amministrazione di una «economia di guerra», di una sospensione selezionata delle attività produttive e di servizi essenziali, di un razionamento rigido delle fonti di energia, aprirebbe la strada ad avventure reazionarie, o comunque a una ulteriore militarizzazione del potere statale. Precedenti espliciti, anche se limitati rispetto alla situazione attuale, sono già alla fine degli anni '50, quando le aggressioni imperialiste in Medio Oriente costituirono il pretesto per misure reazionarie contro le lotte e i diritti di manifestazione popolare.

Si deve ricordare che a una situazione di questo tipo si sono sistematicamente orientate le misure che le forze antifasciste, e noi in prima fila, hanno denunciato in questi anni: le misure di isolamento e di uso esclusivo militare dell'erogazione di energia elettrica (di cui i «black out» sono stati una prova generale); le misure di interruzione e di isolamento della rete telefonica e delle comunicazioni ad essa collegate (telescopi, ecc.); la formazione di scorte straordinarie di carburante, viveri, equipaggiamenti, nei centri militari; il decreto di richiamo, attuabile in qualunque momento, di 120.000 «riservisti»; l'istituzione di centri elettronici per la raccolta e la selezione delle informazioni «politiche» sui membri delle forze armate; le esercitazioni di trasporti, presidi militari, ecc. all'interno del paese, e in collegamento fra le diverse strutture di polizia e militari.

Si deve ricordare che è vigente, in Italia, la famigerata «circolare 450» intitolata al goliasta Pacciardi, che prevede l'istituzione di un «Alto Comando per l'Emergenza», con la sospensione di fatto dei diritti costituzionali e il passaggio dei poteri alla gerarchia militare e a un pugno di alti burocrati ministeriali, scavalcano le stesse strutture militari ufficiali. Non può essere ignorata l'insistenza con cui Henke ha propugnato la necessità di aggiornare e programmare l'applicazione di questa circolare; né il fatto che ad essa sia stato di recente dedicato un corso del Centro Studi Militari, con la partecipazione di uomini come il generale dei Carabinieri Della Chiesa, l'ex vice capo del Sid Gasca Queirassa, il generale di P.S. dimissionario Minghelli ecc.; né il fatto che molte esercitazioni militari recenti siano state prove generali dell'applicazione di que-

sto disegno di pieni poteri militari: né, infine, il fatto che questo disegno si integri col sedicente «Comitato Superiore dei Piani di Emergenza nel Settore Civile» della NATO.

I rari documenti, e soprattutto le prove pratiche, mostrano come l'obiettivo di queste manovre è la sospensione dei diritti democratici, l'attacco al diritto di sciopero (a partire dai servizi pubblici, di cui viene prevista la militarizzazione diretta), l'impegno delle forze armate in funzioni di ordine pubblico, il ricorso a provocazioni di vario genere — dalla diffusione di notizie false, agli attentati manovrati ecc. — per legittimare il divieto di manifestazione politica. In questi piani, convergono nell'offensiva antipopolare l'attacco economico, con la riduzione produttiva, gli imboscamenti, la crescita del caro-vita ecc., e l'attacco repressivo.

La realtà di questi progetti non è fantascienza, come non è fantascienza la possibilità di una precipitazione guerrafondaia della politica imperialista in Medio Oriente e nel Mediterraneo.

L'incalzare di misure reazionarie della DC, del PSDI, del governo Moro, dei corpi dello stato, cui oggi assistiamo, è un annuncio di ciò che diverrebbe possibile per il potere nel caso di un inasprimento del confronto imperialista, e di una guerra in Medio Oriente.

L'unico ostacolo e limite ragionevole, oggi come allora, alle provocazioni reazionarie, è costituito dalla forza della mobilitazione di classe e antifascista.

Il gruppo dirigente del PCI assiste una volta di più, e più gravemente, al fallimento della sua linea, di una linea che si affida e si subordina ai progressi della distensione USA-URSS, e all'autorizzazione a nuovi equilibri politici che in Italia dovrebbero venire dall'evoluzione dei rapporti fra le grandi potenze.

Questa linea si ammantava di moderazione e di realismo, ed è in realtà una linea avventurista senza prospettive.

Il gruppo dirigente del PCI ha scelto, nell'ultimo periodo, di attaccare le posizioni marxiste-rivoluzionarie, come le nostre, definendole «neoradicali» e «catastrofiche». Questa accusa è ridicola. Essa è da sempre tipica dell'opportunismo, di chi mistifica la natura reale dell'imperialismo, di chi immagina idillicamente che sia possibile togliere il pungiglione all'imperialismo, e piegarlo a una lo-

gica di pace.

I rivoluzionari, i proletari d'avanguardia, sono estranei al «catastrofismo», proprio perché sanno lucidamente analizzare la tendenza distruttiva ineliminabile dell'imperialismo, e indicare la possibilità di arrestarla e di batterla. Le parole d'ordine dei rivoluzionari non sono «più avanzate»: sono semplicemente le parole d'ordine adeguate alla natura del nemico di classe, e allo scontro che la classe operaia e il proletariato deve sostenere per la propria emancipazione.

Per questo noi denunciavamo oggi nella DC, e specificamente nel governo Moro, lo strumento consapevole di una controffensiva dell'imperialismo USA che gioca sullo scacchiere italiano una importante battaglia della sua guerra globale per il dominio mondiale, e che prepara oggi nei fatti le condizioni di favore per la politica di aggressione militare nel Medio Oriente, contro la causa del popolo palestinese e dei popoli di tutto il mondo.

Denunciamo l'impotenza suicida di una linea che rinuncia a esigere la rottura con la NATO, e affida a una impossibile autonomia dei governi borghesi europei il destino del popolo d'Europa e del popolo italiano.

Chiamiamo la classe operaia, i lavoratori, gli studenti, i soldati, a prendere coscienza della natura dell'attacco reazionario, dei suoi pericoli, e a mobilitarsi per rafforzare le loro rivendicazioni materiali contro l'uso capitalistico della crisi, per esigere la fine del regime democristiano e la cacciata della NATO, per sbarrare la strada alle provocazioni liberticide della magistratura e dei corpi di polizia, per rivendicare una collocazione internazionale autonoma e neutrale dell'Italia nel Mediterraneo, al fianco di tutte le forze sociali e politiche che nel Mediterraneo sono disponibili a questa scelta.

Chiamiamo la classe operaia, i lavoratori, gli studenti e i soldati a rafforzare l'unità e l'organizzazione; a prepararsi ad affrontare ogni attacco, a farsi carico della vigilanza contro la provocazione reazionaria fascista e di stato, a rinsaldare in ogni situazione la capacità di informazione autonoma e di collegamento tra le masse, a rispondere con l'azione di massa ai tentativi di coinvolgere il nostro paese e rovesciare su di esso le conseguenze, nella logica di guerra e di ricatto dell'imperialismo.

Impegniamo i nostri compagni a portare nelle fabbriche, nelle scuole, nelle caserme, negli uffici, nei quartieri e nei paesi la discussione e la

mobilitazione contro l'imperialismo, contro il governo, contro il corso della guerra e della reazione, a re dal rafforzamento della lotta, a difesa del posto e delle condizioni di lavoro, per i prezzi politici, per la perturbatione della lotta di tutte le categorie operaie.

TRATTATIVE

questa fase, come cogestore a cetero della ristrutturazione capitalistica.

Al termine della riunione il lo Paolo Annibaldi, responsabile della delegazione Fiat, ha rilasciato una dichiarazione in cui si affermava: «l'accordo raggiunto dopo lunghe trattative che hanno visto momenti di forte tensione con il rischio di una rottura è senza dubbio molto interessante perché costituisce la prima applicazione pratica dell'accordo di Roma del 30 novembre».

La Fiat è venuta incontro alla richiesta della FLM di diluire l'inizio spazio di tempo maggiore le gioie lavorative da perdere.

Altrettanto grave è quello che c'è nell'accordo e prima di tutto i problemi relativi alle forniture, il blocco. Su di essi la trattativa si è bloccata. La Fiat, che ha visto momentaneamente bloccata nel pomeriggio ieri e nella notte, trascurando una discussione sulla riduzione di monti. Ma si è concluso con un pugno, a mosche: una lettera della Fiat che, in sostanza, che l'indulto è affar suo, che è suo interesse di farlo, che offrirà supporto tecnico alle varie aziende, e così via, rifiutando però ogni garanzia sull'occulto a ne nel settore, ogni impegno vincente. Anche l'Unione Industriale ha dato una lettera al sindacato sulla questione, che si risolve però nella convocazione di un «incontro di lavoro».

Un altro buco dell'accordo è stato tuito dalla Lancia, dove la cassa integrazione è stata decisa ed è stata in modo totalmente unilaterale dalla Fiat e sulla quale non si è potuto ritenuto di aprire la discussione (la Lancia si trova in una situazione favorevole rispetto alle altre industrie, otto settimane a 32 ore di tutto; ma è un'ulteriore diversificazione della riduzione d'orario).

Il resto è silenzio: gli investimenti, la diversificazione produttiva, il «tetto» di produzione, il blocco di listini, tutti i terreni sui quali i socialisti avevano bellicosamente tentato di attestarsi, sono spariti dall'accordo, ed è prevedibile che lavoreranno tanto facilmente nella mano nelle prossime tornate di trattativa.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0.80. Abbonamento semestrale L. 15.000. Annuale L. 30.000. Paesi europei: semestrale L. 21.000. Annuale L. 36.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. Diffusione 5800528-5892393. Redazione 5894983-5892857.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto L. 10.000 dalla sede di Roma, Lino dell'Inps della sez. Garbatella, e un contributo individuale di L. 4.000 da Angelo B. di Casalpalocco.

Il totale complessivo è di L. 4.464.070.